

Venerdì 2 aprile, alle ore 18.00,
presso la
Libreria Internazionale Hoepli,
via Hoepli 5, Milano
Mariuccia Noè Rognoni
presenta il volume
Amleto Del Grosso pittore luinese
monografia a cura di
Angelo F. Aschei
testi di
Federico Crimi e Chiara Gatti
contributi di
Bianca Bianchi e Roberto Radice
voluta dai
Lions Club Luino
a vent'anni dalla morte dell'artista
Cornice musicale, St. Louis Blues

Dietro certi trepidi sorrisi

Dipinse per l'ultima volta il Porto austriaco di Luino nel 1954, quello che per i luinesi è più noto come il *Porto Vecchio*. Lo aveva descritto sulla tela e inciso sul legno più e più volte, anche perché con insistenza commissionatogli. Smise quando, proprio quell'anno, vollero inserire nel coerente delinearci dell'immagine cara allo sguardo una colonna di serizzo con in cima, svettante, la copia dorata della Madonnina di Milano. Non ne parlò con nessuno, non c'è traccia o commento negativo riferito alla cronaca. Semplicemente smise quel soggetto, lo depose fra le cose che non si frequentano più. Nonostante quel simbolo mettesse in benevolo abbinamento i due luoghi a lui più amici: Luino e Milano.

Riferiamo l'inedito episodio, perché del pittore è stato utilmente scritto, dell'uomo invece sappiamo meno, perché ben poco egli consentiva si sapesse. Come molti artisti deve a Milano la sua formazione: gli esordi nel '46 nelle buone gallerie che aprono o riaprono dopo la guerra, le parole lusinghiere di Borgese o di Moro. L'essere è gentile ma prudente, amichevole ma distaccato. Offre di sé una maschera, un simulacro di apparenze che lo scherma, rendendolo infine invisibile, persino negli spazi ben ristretti della sua Luino, nei caffè ma non meno nelle osterie che frequentava, tra gli avventori anche colti che ne incoraggiavano l'operare, come Chiara o Sereni.

In realtà, chi è stato Amleto Del Grosso? Di che grana erano i suoi appartati stati d'animo? Egli è vissuto per circa vent'anni a Milano, come? Affrontando quali quotidiane difficoltà? Frequentando chi? Amando chi? Riamato? Qualche amico di quei giorni potrebbe parlarcene ancora?

Ci si avvicina alla sua opera come tentativo di interpretarne le motivazioni, forse d'intuirne il colore dell'anima e cogliere finalmente, dietro l'immagine fotografica di certi trepidi sorrisi, le ragioni di tanta quieta riservatezza e l'inesausta energia di quel forsennato dipingere.

Gianfranco Venturato